

Per l'occupazione e la ripresa economica

Oggi sciopero generale in Liguria

L'astensione è stata decisa da CGIL, CISL e UIL - L'adesione degli insegnanti, dei commercianti e del personale dell'Opera

A pagina 4

Due studenti arrestati a Pisa In 6.000 manifestano a Milano

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trionfale affermazione di McCarthy alle « primarie »

Duro scacco per Johnson

L'alternativa

LE « PRIMARIE » del New Hampshire non hanno fatto, né lo potevano, un nuovo presidente. Forse non hanno neppure creato una alternativa definitiva alla candidatura di Johnson. Ma è indubbio che hanno dato un grosso scossone alla rozza sicurezza dell'attuale capo della Casa Bianca e, soprattutto, hanno fatto venire alla luce del sole, in uno dei momenti più drammatici della sua storia, la profondità della crisi che investe l'America a causa della sua politica di aggressione imperialista. Il senatore McCarthy, quasi sconosciuto fino a qualche anno addietro, ha ottenuto, contro Johnson, il quarantadue per cento dei voti, quando le previsioni dei più ottimisti dei suoi sostenitori non osavano dargli più del trenta per cento. Il New Hampshire è un piccolo stato. Ma è anche uno degli stati conservatori d'America. Ad ogni modo non è questo che conta.

Quel che conta è il fatto che proprio mentre Johnson invoca l'unità nazionale attorno alla sua persona per dare forza all'America in guerra, il quarantadue per cento degli elettori del partito democratico del New Hampshire vota contro di lui e contro la guerra. Su questo dato non vi è il minimo dubbio. Il senatore McCarthy, infatti, ha condotto, senza esitazioni e senza ambiguità, una campagna elettorale puntata esclusivamente contro Johnson e contro la sua politica di guerra. Le cronache ci informano che il senatore democratico del Minnesota deve la sua straordinaria affermazione al sostegno delle giovani generazioni, soprattutto studentesche, che hanno ravvisato in lui il candidato capace di porre fine alla barbara e ignobile aggressione al Vietnam. Ragione di più, questa, per apprezzare in tutto il suo valore la forza della opposizione alla ulteriore permanenza di un uomo come Johnson alla testa della Casa Bianca.

ERAVAMO dunque nel giusto noi che abbiamo sempre creduto ai sintomi che indicavano come negli Stati Uniti, a mano a mano che Johnson cacciava il paese in un vicolo senza uscita, si andasse sprigionando un movimento che respingendo la politica di guerra avrebbe finito con il metterla in crisi dall'interno. Avevano torto, invece, coloro i quali, incapaci di comprendere i fatti nuovi della storia che stiamo vivendo, sono rimasti abbarbicati ai vecchi miti di un'America « buona comunque », anche con Johnson alla sua testa. La lezione del New Hampshire dovrebbe, a questo punto, aprir loro gli occhi. E non solo perché essa dimostra come tutto sia ancora aperto, nella corsa alla Casa Bianca, di qui alle elezioni di autunno, ivi compreso l'emergere di una candidatura Kennedy, ma anche e soprattutto perché la forza proprompente del movimento di opposizione indica, come una cartina di tornasole, la gravità forse senza precedenti dell'attuale posizione degli Stati Uniti nel mondo. E' infatti in momenti come questi che sorgono le alternative radicali. E McCarthy, rispetto a Johnson, è una alternativa radicale, l'alternativa necessaria perché l'America possa ritrovare un minimo di credito nel mondo.

IL PATRIMONIO kennediano — per quel che poteva valere — è stato in effetti interamente dissipato. La guerra nel Vietnam ha cancellato brutalmente tutte le illusioni, tutti i miti. Washington non è più da molto tempo l'ambiziosa capitale delle « nuove frontiere » ma l'emblema di tutto quel che bisogna combattere. E' così che guardano all'America, con una lucidità che è venuta maturando con sorprendente rapidità, le giovani generazioni di tutto il mondo. E' ovviamente troppo presto per azzardare pronostici definitivi sulla base delle « primarie » del New Hampshire. Ma è assolutamente chiaro fin d'ora che l'unica possibilità che si possa, nel futuro, guardare agli Stati Uniti da un diverso angolo visuale sta nella vittoria, nelle elezioni di autunno, delle forze che più decisamente si oppongono all'attuale corso politico.

E', del resto, una vittoria di cui è prima di tutto l'America ad avere bisogno. L'azione di Johnson si rivela infatti sempre più catastrofica per la massima potenza imperialista del mondo. Il « lungo tunnel » della guerra vietnamita è diventato una fornace che sta divorando soldati, alleanze, dollari: le basi stesse, cioè, della forza americana nel mondo. Tutto è in dissesto. E la corsa all'oro di questi giorni, con la rivalità e i conflitti che essa scatena, aggiunge il tratto decisivo al quadro di un sistema di potenza in declino. E' in questo contesto che si situano le « primarie » del New Hampshire: punto di luce, forse, alla fine del « tunnel ».

Alberto Jacoviello

Al « candidato di pace » il 42 per cento dei voti

Robert Kennedy cambia idea, ma il vincitore « non uscirà di scena » — Tutto il fronte politico in movimento — Mobilitazione al Congresso per bloccare i piani della « scalata »

WASHINGTON, 13

Il senatore Eugene McCarthy, leader della corrente del partito democratico che si batte per precludere una rielezione di Johnson, ha ottenuto un successo addirittura trionfale alle elezioni « primarie » del New Hampshire. McCarthy, che aveva previsto di riscuotere il venticinque per cento dei voti, ha avuto invece il 42 per cento, e potrà contare sull'appoggio di venti dei ventiquattro delegati del New Hampshire alla Convenzione democratica che nominerà il candidato alla presidenza. Johnson, i cui sostenitori avevano presentato il voto per McCarthy come « un voto per Hanoi », ha avuto il 48 per cento. Ma anche 4640 elettori repubblicani hanno segnato il nome di McCarthy sulla loro scheda: tenendo conto di ciò, il « candidato di pace » del partito democratico può essere considerato addirittura in testa rispetto al presidente. Vincitore della consultazione in campo repubblicano è l'ex-vice presidente Richard Nixon, il quale ha ottenuto il 79 per cento, contro l'11 per cento andato a Rockefeller.

Come è noto, le « primarie » sono consultazioni indette dai partiti nell'ambito del loro elettorato per saggiare la popolarità dei possibili candidati alla presidenza. Trattandosi di una consultazione « interna », è logico che vi partecipino i gruppi più attivi e politicamente impegnati. Le « primarie » del New Hampshire, un piccolo Stato del nord che conta meno di settentemila abitanti, si svolgono con forte anticorpo rispetto alle altre e sono pertanto considerate una sorta di barometro politico. In seguito ai risultati McCarthy, il quale aveva più volte sottolineato nelle ultime settimane di non aspirare personalmente alla « corona », del partito e di considerare il suo obiettivo fondamentale quello di eliminare Johnson, ha deciso di battersi, invece, per la candidatura.

Ma un'altra importante conseguenza del voto del New Hampshire è la possibilità che esso induca anche Robert Kennedy a scendere in campo contro Johnson. Lo stesso Kennedy ha infatti indicato che « rivedrà » le sue precedenti decisioni, poiché le elezioni del New Hampshire « hanno mostrato l'esistenza di una preoccupazione nel partito circa la rotta che il paese sta seguendo ». Tra i motivi del suo tardivo ripensamento, il senatore di New York ha indicato anche la deposizione fatta dal segretario di Stato, Rusk, dinanzi alla commissione esteri del Senato, di « una direzione indicata finora », il fatto che i suoi timori per una divisione del partito « si sono già avverati » e la minaccia costituita dall'ascesa di Nixon. Si tratta, in verità, di spiegazioni tutt'altro che convincenti, poiché questi dati (Segue in ultima pagina)

TEMPESTOSA CRISI MONETARIA

L'Italia esce dal pool dell'oro?

La corsa all'oro — che equivale all'attacco al dollaro — ha assunto ieri ritmi tumultuosi e ha battuto tutti i record. Solo a Parigi ne sono state acquistate 16 tonnellate contro le 14 tonnellate del dicembre scorso al momento della svalutazione della sterlina e quando la media delle transazioni, in tempi normali, non supera le due tonnellate giornaliere. Fenomeno ancora più accentratosi a Londra — dove le transazioni hanno raggiunto le 150 ton-

nellate — e in altre capitali dell'Europa occidentale. All'origine della frenetica corsa all'oro di ieri — che si è manifestata anche attraverso l'acquisto da parte di gente abitualmente indifferente alle cose di Borsa — pare vi sia la voce secondo cui anche l'Italia avrebbe deciso di abbandonare il pool dell'oro. La notizia, proveniente da Zurigo, è stata smentita dal ministero italiano del Tesoro e, più tardi, anche dall'equivalente ministero americano. Ciò non è

tuttavia servito a frenare la sensazione di vero e proprio panico che si è impadronita dei possessori di denaro liquido i quali, temendo una svalutazione a catena delle monete del mondo capitalistico, hanno contribuito a dare ritmo febbrile all'acquisto di oro. Se infatti un paese come l'Italia avesse deciso o decisesse di ritirarsi dal pool dell'oro altri paesi ne seguirebbero l'esempio concludendo così a praticare una politica monetaria analoga a quella del-

la Francia. L'America, in questo caso, sarebbe costretta a ricorrere a misure il cui pratico significato sarebbe la svalutazione del dollaro, che sarebbe a sua volta seguita dalla svalutazione di altre monete. La notizia, come si è detto, è stata smentita. Ma non vi è dubbio che stiamo assistendo alla più grave tempesta monetaria che abbia investito nel dopoguerra il mondo capitalistico e le cui conseguenze sono imprevedibili. A PAGINA 11

Il prof. Mattalia cacciato dalla scuola continuerà la sua battaglia in sede politica

Il preside del Parini candidato indipendente nelle liste del PCI



Il prof. Daniele Mattalia, preside del liceo classico « Parini » di Milano, ha accettato la candidatura alla Camera dei deputati, come indipendente, che gli è stata offerta dal Partito comunista. Il prof. Mattalia, che due anni fa fu al centro del processo della « Zanzara », è stato sospeso il 7 marzo scorso dal suo incarico per essersi rifiutato di far entrare la polizia nella sua scuola per far sgomberare gli studenti. Domani pubblicheremo una lettera del professor Mattalia ai giovani, nella quale vengono spiegate le ragioni che lo hanno convinto ad accettare la candidatura nelle liste comuniste. (Nella foto: il prof. Mattalia davanti al liceo il giorno dell'occupazione) A PAGINA 2

Nel tentativo di giustificare il comizio di Moro

BUGIE DEI DIRIGENTI TV «IGNORAVAMO CHE ERA INIZIATA LA CAMPAGNA ELETTORALE...»

Si ammette però che le due trasmissioni di lunedì sera possono essere considerate frutto di un « errore » — Passo dei capigruppo parlamentari del PCI presso la Presidenza della Repubblica

Né la DC né i dirigenti della Rai-TV riescono a dare giustificazioni plausibili delle due trasmissioni di lunedì sera riservate a Moro e a otto giornalisti governativi ad uso puramente propagandistico e contro tutte le norme in vigore. Era dav-

vero « doveroso » — come pensa il « Popolo » — il comizio Moro? « Doveroso » perché Moro è il Presidente del Consiglio? Ma proprio per questo egli era la persona meno indicata a tracciare un bilancio della legislatura. Egli ha speso i quaranta minuti del suo rapporto a tirare l'acqua al suo mulino, come era facile prevedere. Il governo è uno dei protagonisti dello scontro elettorale, ha già troppi mezzi e occasioni per reclamizzare le proprie « benemerite » e le sue apposite trasmissioni nel ciclo di Tribuna elettorale. Non gli basta? Perché il Presidente della Camera o del Senato, poniamo, non dovrebbe essere preferito al capo del governo se è stato un capotavola di tiratura di quelle di lunedì da riservare ai rappresentanti dell'opposizione e a giornalisti non governativi?

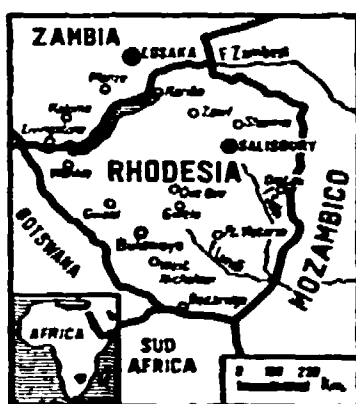
Come è noto i parlamentari del PCI avevano inoltrato una protesta al de Delle Fave che è il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV. Questa protesta è stata esaminata ieri mattina in una riunione convocata dallo stesso Delle Fave, presenti il direttore generale della Rai-TV Bernabei, il compagno on. Nannuzzi e il senatore missino Ferretti. Nannuzzi, che è tornato ad esporre le ragioni della iniziativa del PCI, si è sentito dare risposte strabilianti da Delle Fave e Bernabei. Quest'ultimo è stato un capotavola di falsa ingenuità. Ha detto che la Rai-TV, lunedì sera, non riteneva che fosse ancora iniziata la campagna elettorale e che pertanto non considerava violati gli impegni contrattati a suo tempo nella commissione di vigilanza sull'esercizio della propaganda televisiva. Qui c'è solo da ricordare che nella mattinata di lunedì Saragat aveva sciolto la Camera e che il Consiglio dei ministri aveva discusso la data delle elezioni per il 19 maggio. Anche i bambini sanno che con questi atti si apre ufficialmente la campagna elettorale. E' lecito supporre che lo sappia il direttore generale della Rai-TV? Quanto al « servizio giornalistico » che è andato in onda subito dopo l'esibizione morotea, Bernabei si è schermito adducendo che era già in programma da tempo per dare un'idea del bilancio finale della legislatura. All'ultimo momento, sopravvenuta la richiesta di Moro di fare il discorso davanti alle telecamere, non si è ritenuto di dover sopprimere la trasmissione successiva. Ma questa non è una

bugia? Se il dottor Bernabei si va a rileggere sul Radiocorriere i programmi televisivi di lunedì 11 marzo vedrà che il « servizio giornalistico » non era previsto. Bernabei ha detto comunque che la televisione prende atto delle proteste giunte da numerose parti e ha ammesso che le trasmissioni di lunedì possono anche essere considerate frutto di un « errore », per quanto i dirigenti dell'Ente non siano di questo avviso. Col che Bernabei e Delle Fave ritengono chiuso l'incidente. Non è così. Il compagno Nannuzzi ha replicato che le sue richieste restano valide: convocare l'esecutivo della commissione di vigilanza e mandare in onda una trasmissione di pari durata di quelle di lunedì da riservare ai rappresentanti dell'opposizione e a giornalisti non governativi. Un passo presso la Presidenza della Repubblica sarà compiuto dai presidenti dei gruppi par-

lamentari comunisti. In chiave elettorale va letta anche una nota dell'« Osservatore della Domenica » che richiama i cattolici a « meditare seriamente sulle loro responsabilità ». E' un onesto appello a votare DC, a proteggere la DC da « attacchi convergenti ». Le ACLI, intanto hanno reso noto un documento che traccia un bilancio del centro sinistra venuto da non pochi motivi di delusione. Si chiede tra l'altro « una inversione di tendenza » dato « il ritardo con cui sono state avviate alcune riforme unitamente al calo di mordente di altre ». Le ACLI non sono nuove a posizioni polemiche verso la gestione moderata del centro sinistra. Ma la coerenza non è il loro forte. Labor ha già promesso i suoi voti proprio ai moderati che comandano nella DC e nel governo.

ro. r.

35 africani sottratti alle forche rhodesiane



Smith cede sotto le proteste mondiali

A pagina 12

OGGI

i nobili

« TUTTI si aspettavano — scriveva ieri il Tempo di Roma — che il primo marzo, oltre alla riforma della Curia romana, entrasse pure in vigore quella della Corte pontificia ». E' vero, ce lo aspettavamo tutti, specialmente gli operai e i contadini, i terremotati, i pensionati e gli studenti. E invece non se ne è fatto nulla. Ma perché, ci chiediamo ora smarriti, perché? La colpa è dei « progressisti » che avrebbero preteso una strage, per così dire, di guardie nobili e di camerieri. Sapete quanti sono i « camerieri » presso la Corte pontificia? Ci sono i camerieri segreti partecipanti di coppa e spada, i camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità, i camerieri segreti di coppa e spada di Sua Santità di numero e soprannumero, i camerieri d'onore in abito paonazzo, i camerieri d'onore extra urbem e infine i camerieri d'onore di coppa e spada di Sua Santità e di numero e soprannumero. Ora i « progressisti », coloro che

auspicano l'avvento di una vera « Chiesa dei poveri », ce l'hanno — dicono i conservatori della Curia — con tutti questi « camerieri », prima di tutto, immaginiamo, perché essendo segreti non si sa mai se siano camerieri o no, e poi perché con tanti posti che ci sono dove se chiamano cameriere non viene mai, non pare giusto, francamente, che in Vaticano ce ne siano tanti, in soprannumero. Ma i « progressisti » hanno avuto il torto di mostrarsi incontentabili, il solito torto degli estremisti. Sentite: «... di questo passo sono arrivati a chiedere una smobilitazione in piena regola della Corte pontificia, una estromissione dal Vaticano di tutti i nobili ». A che capto che roba? E vi rendete conto del rischio che abbiamo corso? Eh sì, perché se ci ritroviamo sulla piazza alcuni camerieri licenziati, potremmo sempre sperare di metterli a posto, ma i nobili, se ci capiamo tra i piedi i nobili, che ne facciamo? Fortebraccio